

A confronto in Parlamento malgoverno dc e proposte comuniste

Come salvare arte e paesaggio

La discussione alla commissione P.I. della Camera - Gli interventi dei deputati PCI - I quattro principi fondamentali per attuare una vera riforma - Biblioteche alla deriva e intervento delle Regioni - Il meccanismo fascista che ha aperto la via alle speculazioni - Trattamenti «di favore» e necessità che la Chiesa collabori

La commissione P.I. della Camera ha discusso, nella seduta (fatta in una precedente seduta) del ministro Scalfaro sulla situazione del patrimonio artistico e culturale e sulla politica che il governo intende seguire in questo settore. Nella discussione (che si concluderà con la replica di Scalfaro in una prossima riunione) sono intervenuti, per il gruppo comunista, i compagni Chiarante, Ralchic, Tullio Benedetti e Tronchetti.

Chiarante ha rilevato che nella sua esposizione, Scalfaro, anche se ha riconosciuto la gravità della situazione e ha ammesso le gravissime carenze di personale non ha poi, invece, fornito alcuna indicazione circa un'effettiva volontà del governo di procedere a una reale riforma della politica in questo settore. E l'eterna formula è stata anche stavolta tirata in ballo: provvedimenti di ristrutturazione sono « tuttora in fase di studio ».

Si conferma così la sottile linea Chiarante — la colpevole e voluta inerzia e incuria del governo, che ormai da anni viene meno a impegni di riforma assunti in Parlamento, mentre la situazione si va di anno in anno paurosamente aggravando per un processo sistematico e quotidiano di distruzione e di saccheggio, dovuto alla speculazione edilizia, alla devastazione del territorio e del paesaggio, alla spoliazione dei beni privati sull'interesse pubblico, alle conseguenze dell'inquinamento atmosferico, alle condizioni di incuria e di abbandono che gravano sui segni testimonianze di arte e di civiltà alla rovina, al furto, alla spoliazione.

Chiarante ha quindi indicato alcuni principi che dovrebbero ispirare una politica di riforma e il ha riassunti in quattro criteri fondamentali. 1) L'unificazione della tu-

tela dei beni culturali, oggi suddivisa fra le competenze di vari ministeri (un esempio è dato dai beni archivistici, poliziescamente e ridicolmente affidati al ministero dell'Interno) 2) un'ampia delega di funzioni alle Regioni, lasciando allo Stato solo gli indispensabili compiti di coordinamento e unificazione; 3) una reale democratizzazione della gestione dei beni culturali, che valorizzi sia la responsabilità di tutto il personale sia l'intervento degli enti locali che esprimono l'interesse della comunità; 4) una politica non solo di tutela ma di promozione della fruizione dei beni culturali, che richiede nuovi rapporti con la scuola e una nuova concezione e organizzazione delle biblioteche, come centri di didattica e di attività culturale.

Il compagno Ralchic, collegandosi all'intervento di Chiarante, ha denunciato in modo particolare la situazione delle biblioteche. Abbiamo — ha detto — un gigante che non funziona e, al limite, vicino alla disgregazione, come la Biblioteca Nazionale di Roma chiusa per quanto tempo ancora chiusa al pubblico. Non abbiamo un servizio di pubblica lettura, anzi in disprezzo dei compiti spettanti alle Regioni, il bilancio del 1973 ha, in materia, una competenza del ministero della P.I. il capitolo di spesa attinente al servizio nazionale di lettura, senza dire della situazione caotica delle biblioteche, spesso baronali e chiuse, degli istituti universitari. Insomma, anche in questo settore le organizzazioni emergono proposte pericolose, come quelle avanzate da Andreotti, quali le biblioteche aziendali, e dove l'amministrazione centralizzata è fatta manifestamente (come risulta anche dal clamoroso ritardo nel presentare ogni proposta, più volte annunciata), l'iniziativa delle Regioni può costituire oggi il terreno più valido — ha concluso Ralchic — non solo per la tutela ma anche e soprattutto per porre a disposizione degli studiosi, degli studenti e dei cittadini uno strumento di arricchimento essenziale per la cultura e per la crescita democratica.

Il problema che il ministro Scalfaro aveva completamente ignorato nella sua relazione è stato sollevato dal compagno Benedetti: la questione della tutela delle bellezze naturali e ambientali. Eppure questa materia è affidata alla responsabilità del ministro per la Pubblica Istruzione con la legge del 1939. Qual è il meccanismo — si è chiesto Benedetti — che consente lo scempio inaudito del paesaggio, in modo permanente e generalizzato? Un quadro del Tirolo e del Caravaggio rubato, ma essere perfino ritrovato: ma chi potrà restituire alla sua dignità i paesaggi del Tirulo (Cervinia) di Bardonecchia, del Coll Euganei ecc. ecc. irrimediabilmente devastati dalla speculazione? Il meccanismo che si permette è quello indicato dalla legge del 1939 che lascia spalancata la porta della speculazione e attraverso la quale è passato il cemento dei devastatori.

La « ristrutturazione » preannunciata genericamente dal ministro deve affrontare con urgenza anche questo settore e modificare radicalmente lo statuto del « vincolo », che oggi fa acqua da tutte le parti. In questo campo le Regioni devono avere potere decisivo: per la classificazione e l'indicazione dei valori paesistici da salvare; per l'attuazione di una politica comprensoriale che sia considerata e applicata in modo unitario. Da un lato infatti devono essere considerati i vincoli indispensabili che impediscono gli arbitrii e gli scempi, dall'altro i vincoli devono essere inquadrati in una programmazione e pianificazione territoriale che preveda le iniziative necessarie per la valorizzazione e lo sviluppo delle attività agricole, artigianali, turistiche.

E' così che il « vincolo » da misura oggi intesa in modo burocratico e passivo, che suscita spinte opposte alla tu-

ela e fenomeni di degradazione e di corruzione può diventare invece uno degli elementi dello sviluppo, in quanto salva un patrimonio inestimabile, sempre più ricercato e apprezzato nel quadro di una economia in sviluppo.

Il compagno Trombadori ha polemizzato direttamente col ministro ricordandogli anzitutto la mancata risposta a tre interrogazioni presentate fin dall'ottobre 1972, nelle quali venivano sollevati i gravi problemi di disattendimento dei compiti di istruzione della Sovrintendenza ai monumenti di Roma e del Lazio, al trattamento di favore concesso alla collezione Contini Bonaccorsi, molti capolavori della quale sono stati così esportati, al modo illegale con cui opere d'arte di grande valore, come il Caravaggio recentemente segnalato dalla stampa, sono finite nelle mani della speculazione commerciale straniera.

Tutti questi fatti d'altro canto non sono giustificabili nemmeno tirando in ballo la carenza del personale: trovano la loro ragione in carenze di sollecitudine quando addirittura non di disinteressato adempimento dei propri doveri da parte degli organi preposti alla tutela.

Il compagno Trombadori ha infine affermato che non può essere più a lungo rinviato un confronto di collaborazione con una delle principali strutture di conservazione delle opere d'arte in Italia, la chiesa cattolica e le sue diocesi. Rilevato che persino un capolavoro immortale come la Cappella di Masaccio nella Chiesa del Carmine di Firenze è in condizioni allarmanti, il deputato comunista ha affermato che il problema del trasferimento di alcuni ca-

polavori dalle chiese nel museo deve essere, caso per caso, affrontato e risolto.

Nel dibattito sono anche intervenuti, tra gli altri, il democristiano Berté e il repubblicano Biasini. Non c'è stato un solo intervento che non abbia rilevato lo stato impressionante di inefficienza e di disordine della macchina statale preposta alla tutela delle bellezze artistiche, culturali e paesistiche, e il silenzio del ministro Scalfaro su quella « ristrutturazione » che egli ha enunciato come un miraggio senza volto. L'unico merito che il dc Berté ha paradossalmente attribuito a Scalfaro è stato quello di... « aver rotto il silenzio che sull'argomento tutti i governi e tutti i ministri hanno cronicamente osservato per oltre 20 anni ».

a. d. m.

Camilla Cederna in tribunale

I rapporti MSI Legione straniera sotto processo

Il MSI organizza anche viaggi « d'istruzione » per i militanti nei campi della Legione straniera? Alla domanda dovrà rispondere il processo che si sta celebrando a Roma davanti alla IV sezione penale e cominciata per una querela presentata dal segretario del partito neofascista, Giorgio Almirante che si è sentito diffamato da un articolo dell'« Espresso » a firma di Camilla Cederna. Nel servizio pubblicato dal settimanale, con il titolo « Come si fabbrica lo squadismo », la giornalista riferiva le informazioni ricevute da Luigi Picardi, un giovane della destra, sul suo viaggio in Corsica dove era stato inviato a seguito di un « patto speciale » tra MSI e Legione straniera.

Picardi avrebbe dovuto studiare la guerriglia e la controguerriglia; raccogliere cognizioni sul come si prepara una bomba con mezzi di fortuna; come attuare una sezione comunista durante una manifestazione e come colpire un avversario. Dopo che il settimanale ebbe pubblicato l'articolo incriminato, Picardi si recò alla direzione de « Lo Specchio » riferendo che nel fornire quelle informazioni alla Cederna aveva voluto fare una beffa.

La giornalista ieri ha confermato davanti ai giudici del tribunale di Roma il racconto fatto da Luigi Picardi il quale si era fatto presentare a lei da un comune amico.

« PRESIDENTE — Rivolse al suo informatore domande « suggestive » per sollecitare particolari risposte? »

CEDERNA — No, ho chiesto soltanto dei chiarimenti tecnici quando si mise a parlare degli esplosivi.

La Cederna ha ricordato che attraverso la collaborazione del suo collega del settimanale ebbe notizia che alcuni fatti rivelati da Picardi trovavano conferma in talune informazioni ottenute dall'ex capo della polizia Angelo Viciari in seguito all'arresto di alcuni esponenti di destra.

I consumatori passano all'azione

Protesta negli USA per il prezzo della carne

NEW YORK, 28. Gli organizzatori della « Settimana del pesce d'aprile », come viene chiamato il boicottaggio della carne che a partire dal primo aprile sarà attuato in tutti gli Stati Uniti per protestare contro il costante aumento dei prezzi, hanno dichiarato a Washington che l'iniziativa va raccogliendo consensi sempre più vasti mentre si registra qualche incoraggiante segno di un probabile miglioramento della situazione.

I principali ispiratori della protesta hanno citato fra l'altro il voto unanime con cui la direzione dei sindacati dei lavoratori dell'industria automobilistica ha approvato il boicottaggio, mentre i maggiori distributori di carni del Iowa, del Kansas e del Nebraska sono stati già costretti a ridurre i prezzi del tre per cento in seguito alla dimunita richiesta delle grandi catene dei supermercati.

Secondo valutazioni dell'associazione nazionale macellai e distributori, in seguito alla flessione generale del mercato la produzione è stata ridotta del 25 per cento, in qualche caso fino al 40, mentre due ditte del Kansas e dello Iowa sono state costrette a cessare ogni attività.

Sempre a Washington, intanto, una grande catena di supermercati ha annunciato che sabato prossimo chiuderà i suoi tredici negozi per protestare a sua volta contro l'aumento dei prezzi.

Il ministro dell'Agricoltura Earl Butz ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa a Phoenix, nell'Arizona, che la spontanea protesta dei consumatori « comincia ad avere i suoi effetti » ma che comunque vada « a bel tempo » quando una bistecca non costava più di 58 centesimi per libbra appartengono ormai al passato, come la paga minima di 60 centesimi l'ora ed i 1000 dollari con cui era possibile acquistare una nuova Chevrolet.

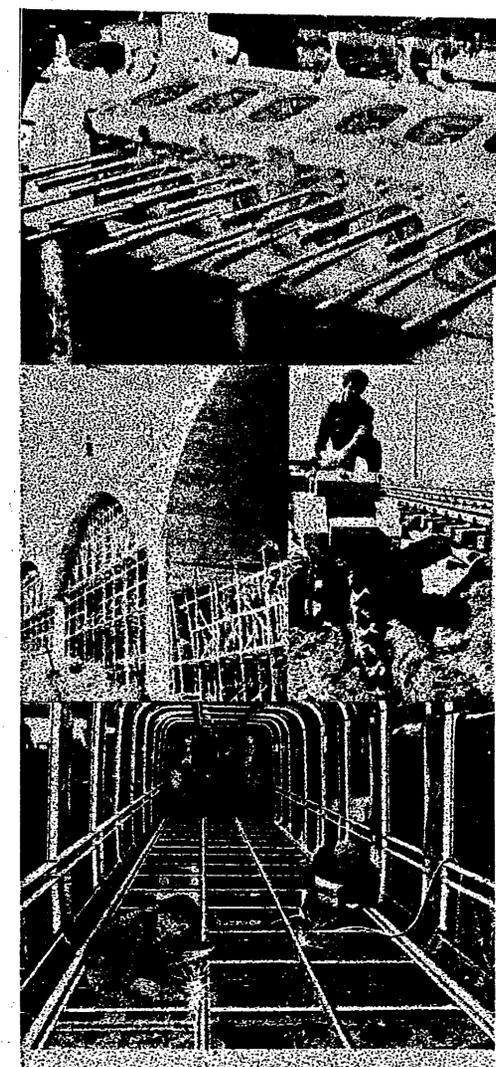
Firenze

Trafficienti di opere d'arte amnistiati

FIRENZE, 28. Il tribunale di Firenze (presidente il dr. Falla, pubblico ministero dott. Vigna) ha dichiarato di non doversi procedere, per sopravvenuta amnistia del 1968, contro cinque persone, tra cui uno svizzero ed un francese, rinviati a giudizio per una serie di esportazioni clandestine dall'Italia di opere d'arte.

Si tratta di Marco Grassi di 39 anni, Luigi Grassi di 42, Giorgio Ciolli di 44, tutti residenti a Firenze; Heinrich Bor-Nemisz Thyssen di 52 anni, residente a Lugano e Jacques De Faramond di 50 anni, residente a Parigi.

Le opere esportate clandestinamente dall'Italia, nello aprile 1965, sono: un crocifisso dipinto in legno policromo a grandezza naturale di scuola umbro-senese del secolo XIII (opera già a Firenze e che, secondo la sentenza istruttoria, attualmente si trova a Lugano, presso la collezione di Thyssen, per la quale questi aveva corrisposto una somma pari a 21 milioni e ottocentomila lire; un quadro raffigurante una Madonna con bambino, santa Caterina e angeli attribuito a Francesco di Giorgio Martini, opera già a Firenze e che attualmente si trova secondo la sentenza del giudice istruttore nella collezione di Thyssen e per la quale quest'ultimo pagò la somma di 76 milioni di lire; un dipinto raffigurante la cattedrale di San Giovanni, san Giovanni e sei angeli attribuito a Duccio di Boninsegna, già della collezione Toscanelli di Portoferra ed ora all'estero in località sconosciuta, pagata 146 milioni e trecentocinquantaquattromila lire; un dipinto raffigurante la Vergine col bambino datato 1407.



Mentre s'inaugura... una statua

Significative proteste alla Biblioteca Nazionale

« Sono costretto di continuo a negare agli studenti l'accesso ai testi » con queste parole il professor Giulio Carlo Argan ha commentato e, in pratica, dato il suo assenso alla manifestazione di protesta organizzata dal personale della biblioteca nazionale di Roma, dove ieri mattina si doveva svolgere una cerimonia per inaugurare una statua. La inaugurazione si è invece trasformata in una clamorosa denuncia dei ritardi nella apertura della biblioteca.

Di rincalzo il professor Giuseppe Gatti, docente di storia dell'arte ha dichiarato che « le biblioteche di Roma sono inagibili, che molti testi che noi consigliamo agli studenti possono trovarsi soltanto alla Nazionale. Sono felice — ha concluso — che la manifestazione di oggi abbia assunto il preciso significato di attirare l'attenzione del governo e del ministero competente sul problema della Bibliote-

ca nazionale ».

Una folla di dipendenti della biblioteca che innalzavano cartelli di protesta ha accolto ieri mattina nelle sale vuote di libri della « Nazionale » le autorità, ivi giunte per inaugurare una scultura di Carlo Gatti. E in effetti la cerimonia in quell'ambiente senza libri ma fatto per i libri aveva un sapore addirittura surreale. Solo la protesta le riconduceva appunto a una realtà vera: sotto accusa il disinteresse del governo per i problemi culturali, giunto al punto di tenere chiusa e inaccessibile agli studiosi, ormai da tre anni, la biblioteca nazionale; né si hanno prospettive che potrà essere aperta prima della fine del 1974.

Il presidente della Camera, Pertini, ha dichiarato che, pur non essendo di sua competenza, farà tutto il possibile perché la biblioteca sia resa funzionante al più presto possibile.



il Piano Poliennale FS 4.000 miliardi "andata e ritorno"

Cosa chiede il pubblico alle FS? Più treni, più veloci, più comodi, più linee al servizio del turismo e dell'industria nel Sud, più treni per pendolari, un servizio merci più funzionale. E questo è anche il programma delle FS. Un programma da attuare in 10 anni con un finanziamento di 4000 miliardi.

Sono tanti, 4000 miliardi: ma sono tante anche le cose che le FS vogliono - e debbono - fare per risolvere i problemi di oggi e di domani.

Il Piano Poliennale 1973-82 delle FS prevede l'elettrificazione di 680 Km. di linee, il raddoppio o il quadruplicamento di 1160 Km., importanti rettifiche e variazioni di linee. 1000 locomotive, 450 automotori e 100 rimorchi, 230 terme di treni suburbani, 3000 carrozze, 20.000 carri, 3 navi traghetto. E gli impianti di assistenza e di sicurezza che tale sviluppo comporta. Questo è lo stretto indispensabile per dare ciò che il pubblico vuole: una ferrovia adeguata ai nostri tempi.

Ma c'è un'altra cosa, importantissima, da mettere in conto: questi 4000 miliardi sono un finanziamento « andata e ritorno ». Sono soldi che si muteranno - direttamente e indirettamente - in altrettanto lavoro per l'industria italiana, in nuova occupazione, in un beneficio per tutti. Sono una spesa produttiva, una spinta supplementare che propaga e moltiplica la sua efficacia a larghissimo raggio, una delle spese necessarie per mettere l'economia italiana « sul binario giusto ».

